

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il ministro parla alla pancia della platea: «Al Pd ci si dovrà iscrivere e non lo dico perché sono un "signore delle tessere". Sui temi etici nessuna disciplina di partito»

Un partito «giovane», la paura di essere «mangiato» dai Ds. Il coordinatore Sorò: «Capisco il disagio di entrare in un campo aperto e inesplorato»

«Prima o poi mi abituerò a dire cari compagni», esordisce il ministro Giuseppe Fioroni davanti alla platea della sua Margherita. Lo dice con ironia, si ferma un istante, la platea gli regala il primo dei numerosi applausi che seguiranno. Non c'è claque, ma nel tono, nell'espressione del suo viso c'è quello che sente buona parte di questa platea. Che da lui si aspetta proprio questo: dare forma a quel mix di stati d'animo che covano sotto la calma apparente. Hanno proprio voglia di applaudirlo, in sala non vola una mosca: di farsi accompagnare in un passaggio che si è deciso di farlo, ma quanta fatica. Lui si è messo l'abito istituzionale, parla per buona parte da ministro dell'Istruzione, della fragilità dei ragazzi. Grande fair play con «Francesco», citato più volte, ma anche la voglia di dire quello che per lui, per molti di loro, deve essere il Pd: un partito «vero, di carne e di sangue», «a cui ci si iscrive, e questo non vuol dire essere poco moderni», e non lo dico perché sono un «signore delle tessere».

Un partito dove per i cattolici ci deve essere «comprensione e rispetto» e allora «basta dire che se un cattolico difende i suoi valori è perché glielo dice il Vaticano: ai tanti Boselli non gli viene mai in mente che lo facciamo perché ci crediamo?». Altro applauso. I paletti, appunto. Perché nel Pd vogliamo entrarci «a schiena dritta», dice Fioroni, i cattolici «non dovranno essere ospiti sgraditi e paganti», «sui temi come la vita e la morte ci saranno valutazioni individuali, nessuna disciplina di partito o di governo», gli alleati ricordino la «lezione» del referendum sulla legge 40. E ancora, il documento dei 60 della Margherita sui Dico: «Troppo spesso ho sentito definirlo come lo "ius prime noctis" o il pedaggio che i cattolici hanno dovuto pagare per entrare nel Pd. Non è così». Sul nuovo partito: «Va bene una testa un voto, ma non vorrei che ci fosse un retropensiero, per il quale ci sono teste buone e fini e teste di cavolo che non contano e potremmo essere noi». Per i Ds Fioroni utilizza una metafora ginecologica: «Devono superare la sindrome da espulsione di quei feti pigri che non vogliono uscire dall'utero del Pse: perché quei bimbi pigri poi da grandi hanno dei problemi psico-fisici». Poi il ministro riprende uno dei leit motiv di questo congresso: Marco Follini. «Mi auguro che venga subito con noi, abbiamo l'ambizione di recuperare i voti di tanti moderati che sono delusi da Berlusconi», dice, e Letta lo aveva detto al mattino. Aprire ai moderati, ai valori del centro. Non è una questione di nostalgia clericale: «Io dimostrano l'accoglienza davvero fredda ottenuta da Paola Binetti e l'approvazione a larghissima maggioranza (solo 8 contrari) di un odg dei giovani che chiede l'approvazione dei Dico. Quella di Fioroni non è la mission di tutta la Margherita, certamente non di Parisi

# Margherita al grande salto E passa il voto pro-Dico

Fioroni: nel nuovo partito i cattolici non saranno spettatori paganti  
Gentiloni: non dobbiamo aver paura. Sala «freddina» con la Binetti

di Andrea Carugati / Roma



Il congresso della Margherita a Roma. Foto di Gregorio Borgia/Ap

## «Ma davvero Rutelli crede nell'egemonia Dico?»

Tutti i dubbi della platea di Cinecittà, mentre (per ora) è sopita la battaglia sugli equilibri interni

di Roberto Cotroneo / Roma

**SUI PRATICELLI** che dividono le palazzine del cinema, a Cinecittà, fioriscono le margherite. La stagione è quella giusta. Ma i delegati del congresso, ieri, più che staccare i petali per sapere quanto si è amati oppure no, sfogliavano tabulati e numeri, per capire quante componenti e in che modo entreranno a far parte della futura assemblea federale del partito. Viziaccio antico del potere e dei congressi. Ma in un congresso di auto-scoglimento? A che serve? Serve, commentano i delegati tra di loro, l'altra metà della luna di questa grande operazione emotiva, vera, seria ma certo anche mediatica messa in piedi per far nascere il futuro partito democratico. Delegati difficilmente identificabili, e ben poco monitorabili quelli della Margherita, negli sguardi, nel modo di vestire, e nel modo di muoversi. Sudati e lasciati al buio da una sala poco illuminata. I delegati lo sanno quando stare dentro e quando stare fuori dalla sala. Con Ciriaco De Mita, politico di razza, discorso di 45 minuti a 78 anni compiuti, la sala era at-

tenta e partecipe. Con Rosi Bindi, che migliora con gli anni sempre di più, entusiasta e commosso. Con Enrico Letta compunta. Ma poi i giovani, quelli tra i venti e i trenta, a cui Rutelli ha dedicato quattro pagine di discorso con tutte le retoriche del caso, li hanno fatti parlare tutti tra le 14.00 e le 15.00. Sala assolutamente vuota, palco dei dirigenti deserto. Tanto per dire che certi vizi del potere sono duri a morire. Ma il partito democratico non è ancora nato, e ci si augura che in futuro le parole dei giovani, tanto agognate e richieste, volute e auspicate, possano avere non dico qualche eco, ma almeno qualche ascolto. Nell'attesa del futuro però si respirava un'aria strana. L'aria strana non era tanto nel decidere quanto si è «con» o «nel» partito socialista europeo, quanto siano importanti i temi sulla famiglia, o sulla giustizia sociale, quanto futuro si dovesse mettere nel nuovo partito. Il problema era: ma Rutelli, che fa? Apre il congresso, inzeppa il discorso di nomi, così a ogni citazione strappa l'applauso, parla da leader autoproclamatosi, lancia la giacca al momento giusto, ma poi? Quanto conta Rutelli nella Margherita? Circa il 25 per cento. Il resto, il 75 per cento, non sta con lui. In un congresso

normale sarebbe minoranza. In un congresso dove nonostante tutto non ci si conta, si gioca al rialzo. Così ieri, "Europa", il quotidiano della Margherita, accostava Rutelli a D'Alema e Veltroni tra i leader futuri del partito democratico. Lasciando la bocca storta a tutti gli altri. Anche perché nello studio 5 di Cinecittà gli effetti speciali hanno fatto poco. Se a Firenze Fassino parlava da un pulpito designato in modo avveniristico con la frase: "Una forza grande come il futuro". Alla Margherita si leggeva soltanto: "www.margheritaonline.it". Essenziale certo. Prudente. Specie quando si pensa che il futuro è fatto di numeri. Enrico Letta lo dice a chiare lettere: «se ci contassimo faremmo i vice di tutto. E questo non è possibile». La platea applaude, poi quando esce è tutta una battuta tra delegati, che si chiamano "compagni" tra loro con una certa ironia e un po' di scaramanzia. Si capisce che nella base hanno in testa la paura di una egemonia Dico. E si capisce che nei vertici c'è un certo stupore nel progetto egemonico di Rutelli. E forse questo spiega molti passaggi particolarmente centristi, e rivolti a una platea diffidente e attendista, composta per i tre quarti da delegati che non avevano votato per lui. Ma chi pensa che nell'as-

semblea federale della Margherita sarà scontro, ha fatto male i suoi calcoli. Non serve. Il partito si scioglie. Ognuno fa il suo gioco. Ma è un gioco che sfuma in altro, in un "grand jeu", per dirla alla René Daumal, che ridisegnerà tutto, senza facili previsioni. Persino il nodo cruciale dell'entrata nel partito socialista europeo, è quasi un rituale a uso e consumo delle insicurezze e delle emotività degli elettori della Margherita e dei Ds. I Ds a ribadirlo. La Margherita a negarlo. Sapendo assai bene che nei prossimi due anni, anche in Europa gli equilibri cambieranno, e molto probabilmente il problema non si porrà neppure. Così in questa seconda giornata, dentro una primavera torrida, si è giocata una partita cauta e lenta. Domani tocca a un altro leader in pectore del partito democratico, Dario Franceschini, e al grande timoniere Franco Marini. È certo irrituale che il presidente del Senato parli in un congresso di partito. Ed è soprattutto irrituale, e molti sono sicuri che andrà così, che lo faccia in un modo per nulla istituzionale ma entrando nel merito. Il presente per ora è tutto qui. Il futuro, come sempre, è tutto da costruire. Sperando, va sempre detto, che sia migliore.

roberto@robertocotroneo.it

## Berlusconi-trasformer: «Larghe intese? Chi, io?». Poi attacca Veltroni

Dopo 24 ore l'ex premier dice «non ne ho mai parlato» e lancia il suo Pantheon: papi, De Gasperi, pure Craxi... «Bettino? Morì povero». «A Roma primarie della Cdl»

di Mariagrazia Gerina / Roma

È un Silvio "papalino", "identitario" e di nuovo bipolarista, quello che, in risposta alla prospettiva del Pd e ai congressi di Quercia e Margherita, è sceso in campo ieri a Roma all'Auditorium di via della Conciliazione per rilanciare il sogno di «un solo Partito della libertà» che «riunisca riformisti, democratici, liberali, socialisti, anche quelli che non erano con noi nel passato governo» e, per ora, la «costituzione di una Federazione della Cdl». Perché «in una coalizione anche un solo partito (l'Udc, ndr) può bloccare una decisione, mentre in una federazione si obbliga la minoranza

ad accettare le decisioni della maggioranza». Nonostante l'occasione ufficialmente sia solo cittadina (la celebrazione azzurra del Natale di Roma, ideata dal cattolicissimo consigliere Francesco Giro), il momento politico chiede un ritorno allo spirito fondativo del '94. E Berlusconi lo sa. Mima quel momento, anche se lo integra con parole d'ordine prese a prestito dal Pd. Drammatizza il discorso - «ho passato la notte in bianco per scriverlo» - che oggi i lettori di *Giornale, Libero* e *Tempo* ritroveranno in versione integrale. E spiega: «Il futuro è anche nostro, io voglio abi-

tarsi per parecchio tempo», dice, spiegando poi ai cronisti che non vuole fare passi indietro e incitando i «giovani» ad essere «più numerosi» e a «prenderci Forza Italia». Auditorium gremito dallo zoccolo duro del popolo azzurro - «Silvio aiutaci a farci amare l'Italia», grida una signora -, agguerrito contro il sindaco-avversario - «Supenuòlter», «Wanda Osiris», «Santusubito», «ex comunista». «Roma sarà il laboratorio politico della Federazione della Cdl che - guarda un po' - non sarà la semplice somma dei nostri partiti», promette Silvio, che giura di volersi riprendere la capitale, dopo la batosta alle comunali, perché «qui na-

sce il buono e il meno buono della politica nazionale». E annuncia, a Roma, le prime «primarie della Cdl», in vista delle amministrative. Sulle note di Forza Italia, il suo ingresso nella sala «non a caso vicino al Vaticano» è annunciato da un video-repertorio che, montato con la consulenza di esperti Mediaset, alterna le immagini dei pontefici a quelle di Bettino Craxi - «quante menzogne su di lui che è morto povero», commenta Berlusconi -, strizza l'occhio a De Gasperi e assimila l'attacco berlusconiano sui «mali» della Roma veltroniana a un don Luigi Di Liegro d'annata. Titolo, semplicemente: «Noi». Tutto si fonde nel «passa-

to» berlusconiano. E anche quel «Non abbiate paura» pronunciato nel '78 dal nuovo pontefice sembra rivolgersi direttamente all'«unto dal signore». «Gli abbiamo dato ascolto, non abbiamo avuto paura», risponde Silvio, parlando della sua 229ma udienza giudiziaria («bù»), fischia il pubblico quando nel video appare il po' di Mani Pulite) e della «discesa» del '94 che nella mitologia azzurra diventa la data di fondazione del «bipolarismo italiano». Di più di una «nuova moralità politica». Alla faccia della «porcata» di Calderoli. Già, la Lega. «Per carità di patria non commento», risponde Berlusconi ai cronisti che gli chiedono di Bossi che lo ha appena ac-

cusato di aver fatto «pasticci» a Verona dove Lega e Fi sono già divise. Eppure, assicura, Silvio: «Noi siamo coesi...A differenza della sinistra abbiamo idee, valori e principi comuni». Mentre «loro stanno insieme solo per gestire il potere e gli affari, non credono in niente altro». E giù con la «famiglia tradizionale» contro i «Dico e non

dico». L'«amore per la libertà» contro l'«odio sociale». Una cosa buona però la sinistra l'ha fatta: «I leader hanno capito che gli avversari non sono nemici». Aria di larghe intese? «Non ne ho mai parlato - smentisce -...Ho detto che ci può essere un confronto sereno e una collaborazione...Però noi siamo di qua e loro stanno di là».

Ai nostri nonni **Girolamo e Rosanna**  
tanti auguri per questo felice  
**50° Anniversario**

di matrimonio dai nipoti Sara, Marco, Adriano e da Stefano e Marta.  
Un abbraccio fortissimo da tutti noi!